

# Valeria Valente

## «Si processano ancora le vittime Per questo la legge sul consenso serve»

**LA GIUSTIZIA ANCORA GUARDA CON SOSPETTO LE DONNE CHE DENUNCIANO VIOLENZA. LA SENATRICE DEM IN COMMISSIONE FEMMINICIDIO: «FINCHÉ CHIEDEREMO ALLE VITTIME DI DIMOSTRARE DI AVER RESISTITO, CONTINUEREMO A GIUSTIFICARE I COLPEVOLI...»**

**SIMONA MUSCO**

**V**aleria Valente, senatrice del Pd, componente della Bicamerale femminicidio, la sentenza di Macerata è stata criticata per il linguaggio usato nel descrivere la presunta vittima di

stupro. Cosa ci dice questo linguaggio sul modo in cui la giustizia — e più in generale la cultura giudiziaria — affronta i casi di violenza di genere?

La sentenza di assoluzione pronunciata dal Tribunale di Macerata, per fortuna modificata in appello, è purtroppo molto grave soprattutto perché ravvisa nel comportamento della giovane donna, essersi appartata in auto con un ragazzo, la principale causa dello stupro, di fatto rivittimizzandola. Dice in sostanza: “Non era vergine, doveva aspettarselo”. Il pronunciamento di quei magistrati è sembrato cioè ispirato al principio che il desiderio maschile sia incontrollabile e spetti dunque alla donna soddisfarlo o evitare di solle-

citarlo: uno dei pilastri del controllo sul corpo femminile da parte degli uomini.

**L'Italia è stata sanzionata dalla Cedu per fenomeni di vittimizzazione secondaria. A cosa è legata questa tendenza e quanto è presente nelle nostre aule di giustizia? Quali strumenti concreti servirebbero per ridurla?**

La vittimizzazione secondaria è purtroppo ancora drammaticamente presente nelle aule giudiziarie del nostro Paese, e non solo, ed è connaturata con il fatto che la violenza maschile contro le donne è un fenomeno strutturale, radicato nella cultura di stampo patriarcale, ancora tanto diffusa. Nel sistema giudiziario si combatte innanzitutto con un'adeguata conoscenza e una corretta lettura delle sue dinamiche, delle sue modalità di espressione, delle sue fasi. La strada maestra è dunque quella della formazione e della specializzazione degli operatori della giustizia, magistrati avvocati, consulenti. Abbiamo votato sì al ddl femminicidio anche perché dispone la formazione obbligatoria per i magistrati ma, affinché



non rimanga lettera morta, serviranno risorse e un impegno ancora più netto della Scuola superiore della magistratura.

**Il Pd ha rilanciato la proposta di una legge sul consenso. In cosa consiste e perché sarebbe importante prevedere il consenso esplicitamente per legge? C'è ancora resistenza culturale, anche tra i giuristi o nell'opinione pubblica, ad accettare il consenso come criterio centrale?**

La Convenzione di Istanbul stabilisce che il consenso a un rapporto sessuale deve essere espresso esplicitamente e sempre libero, quindi anche revocabile, altrimenti siamo di fronte a uno stupro. Come Pd abbiamo proposto sia al Senato che alla Camera un ddl sul consenso perché l'attuale formulazione dell'articolo 609-bis del Codice penale da un lato restringe lo stupro alla presenza di condotte quali violenza, minaccia e abuso d'autorità e, dall'altro, non tiene in alcun conto che nella maggior parte dei casi la donna non è in condizione di reagire. Così nei processi per stupro si chiede ancora alla vittima di dimostrare di aver subito un comportamento violento, minaccioso o abusante attraverso la prova di aver esercitato un'energica e visibile reazione. Se manca, si arriva a sostenere che abbia accondisceso al rapporto. Una legge sul consenso aiuterebbe quindi le donne a non essere rivittimizzate e offrirebbe loro uno strumento efficace per difendersi meglio in tribunale. La pdl Boldrini ha iniziato alla Camera l'iter in Commissione, mi auguro si arrivi quanto prima alla sua approvazione.

**L'educazione sessuale e affettiva appare come un tabù per questa maggioranza. Che spiegazione si dà? E che tipo di educazione servirebbe per essere davvero efficace e non percepita come un'imposizione ideologica?**

Questa maggioranza è conservatrice e si sta dimostrando allergica al superamento di modelli familiari, relazionali e sessuali stereotipati e datati. L'emendamento che vieta nella primaria di secondo grado corsi di educazione sesso-affettiva è grave. Se vogliono proseguire in maniera unitaria su questi temi, come sarebbe doveroso e auspicabile, devono assolutamente ritirarlo. Contro stereotipi e pregiudizi è infatti basilare il protagonismo di tutte le agenzie educative, a partire da scuola e università, per la promozione di una cultura del rispetto della differenza

sessuale, del corpo e dell'autodeterminazione delle donne. Non vedo dove sia l'imposizione ideologica, parliamo di diritti umani.

**L'inasprimento delle sanzioni non sembra avere effetti pratici, ad esempio sul fenomeno dei femminicidi: in genere chi arriva a maturare una tale decisione non pensa alle conseguenze. A che serve allora prevedere pene più severe? Se il carcere non basta, quali politiche o strumenti potrebbero invece funzionare davvero per prevenire la violenza di genere?**

L'inasprimento delle pene, così come l'istituzione di nuove fattispecie di reato, da solo non serve a prevenire la violenza contro le donne, proprio perché siamo davanti a un fenomeno sociale e culturale strutturale. Se nel 34% dei casi di femminicidio l'autore si suicida, non c'è deterrenza che tenga. La strada maestra restano le politiche di prevenzione: educazione sesso-affettiva, al rispetto della differenza di genere, decostruzione e ricostruzione dei modelli di relazione tra gli uomini e le donne, investimento sull'autonomia economica delle donne e sulla vera parità. E poi bisogna sostenere con più risorse la rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio che, oltre ad accogliere le donne, sono un presidio di promozione di nuovi modelli culturali e di spazi di libertà e autonomia per tutte. Infine servono corsi seri e obbligatori per gli uomini maltrattanti, campagne di sensibilizzazione, una collettiva responsabilizzazione maschile.

**Che ruolo hanno i media e il linguaggio giornalistico nel modo in cui la società percepisce la violenza di genere? Possono contribuire a cambiare l'immaginario collettivo?**

Contro stereotipi e pregiudizi il linguaggio è importantissimo e i media hanno un ruolo chiave. Se il femminicidio di Pamela Gianini è stato ancora rappresentato attraverso una narrazione incentrata sulla vita di questa bella ragazza di successo, con un'attenzione ossessiva alla sua immagine e ai suoi comportamenti di vita, invece che concentrarsi sul profilo dell'uomo che l'ha ammazzata e che non accettava la sua libertà e le sue scelte, c'è ancora tanta strada da fare. Soprattutto, stupisce e preoccupa ancora la ricerca del movente, come se ogni femminicidio non fosse l'espressione di un fenomeno sociale e dunque politico, ma un singolo fatto privato e dunque di cronaca.